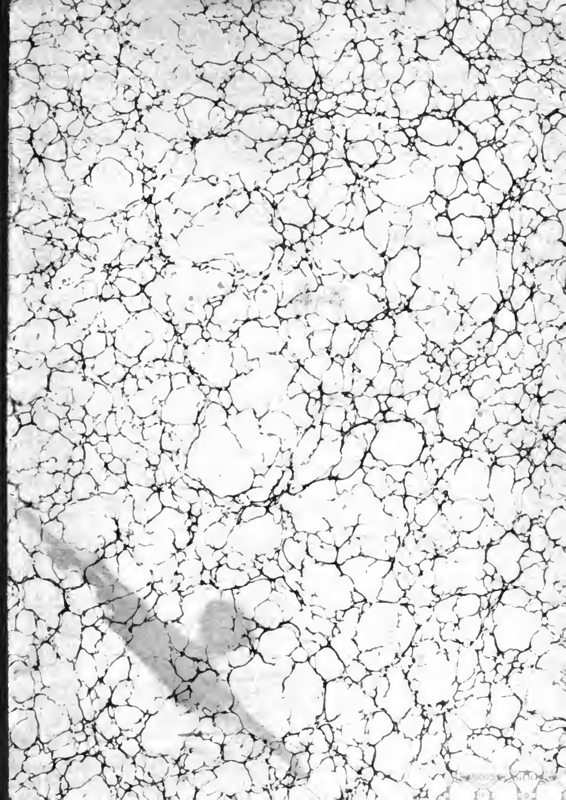
UN BRILLANTE A SPASSO





UN

BRILLANTE A SPASSO

FARSA IN UN ATTO

SECONDA EDIZIONE

COLL'AGGIUNTA DELLA SCENA DELLA **Marionetta.**





ROMA
C. RICCOMANNI, Editore
20, Via Governo Vecchio, 20-A
1874.

PERSONAGGI

Il Sig. BERNARDONI, *Capo-comico.*
CASTRUCCIO ARDITI, *brillante — poi vestito da suggeritore — da parrucchiere — da poeta — e per ultimo da scrittore drammatico per la scena della* MARIONETTA.
LUMACA, *servo del capo-comico.*

L'azione succede in Italia in una città di provincia.
Epoca presente.

Roma. — Tipografia alle Terme Diocleziane.
Piazza Termini.

Questa Farsa fu rappresentata nelle ore p. m. del giorno 4 febbrajo 1875 nel Teatro del Collegio di Mondragone e mio figlio Leopoldo si distinse molto sostenendo la parte di Castruccio Arditi.

UN BRILLANTE A SPASSO

FARSA IN UN ATTO



SCENA PRIMA.

Camera decente con porta comune in fondo ed una laterale. Tavolino con sedie, ecc.

Ber. (*uscendo dalla porta comune*) Oh! sono contento, ho quasi completata la mia nuova compagnia comica. Quest'anno però l'ho migliorata d'assai. Un ottimo primo uomo, generici di vaglia, un buon caratterista, sufficienti le parti affettuose ed il restante di mio gradimento. Mi manca però un bravo brillante! e senza di quest'attore la mia compagnia sarebbe un colosso privo di capo. Ma come si fa a trovare un brillante? Ho scritto a vari miei corrispondenti teatrali ed ancora non ho ricevuto risposta e fra otto giorni bisogna andare in iscena!... Basta. Niente paura: in otto giorni spero di trovare quest'attore. E poi per male che vada, darò al pubblico nei primi giorni drammi e tragedie, componimenti ne' quali il brillante non ha parte, o se ne ha, è sì poca che può sostenersi da un altro attore qualunque. Andiamo intanto nel nostro gabinetto a vedere se il mio domestico m'ha recata la posta (*entra*).

SCENA II.

Lumaca, *indi* Castruccio Arditi.

Lum. (*entrando con due lettere*) Favorisca pure signore. Credo che il mio padrone già sia ritornato a casa. Ora vado ad assicurarmene. Ma perdoni, che cosa devo dirgli?

Cas. Ditegli che vi è una persona che lo desidera.

Lum. Ho capito. Ma vorrà sapere che persona è questa persona.

Cas. Oh! bella! Sono quello che sono. Ma a voi che pare chi io mi sia!

Lum. Veramente (se ho da dirlo schiettamente) perdoni veh! mi pare un disperato. Scusi per carità.

Cas. Non vi siete ingannato. Sono un artista comico e vale lo stesso.

Lum. Ah! ah!... è un artista comico? Ne godo. E quali parti sostiene di grazia?

Cas. Quelle da brillante.

Lum. Da brillante! Va benissimo. Credo appunto che il mio padrone abbia bisogno di un tale attore. In questo caso anderò subito ad avvertirlo. Perdoni di nuovo la libertà che mi sono presa nel dirle quella parola poco conveniente. Me ne rincresce al sommo: potrebbe però ella farmi toccar con mano che quella mia espressione è stata una menzogna col favorirmi qualche cosetta.

Cas. Ah! volete una mancia? Sicuro..... mi rincresce che non ho moneta. Ho tutt'oro. Un'altra volta.

Lum. Quando poi è tutt'oro non serve. Sicuro. Un'altra volta (addio mancia). Vado a chiamarle il padrone. (*via*).

Cas. Oh! vedete che bella figura è costretto a fare un artista per mancanza di che? di danaro..... di questo vilissimo metallo. Un attore che è sempre avvezzo (in teatro) a maneggiare scudi a migliaja, a nuotare nell'abbondanza, a far le parti da duca, da re, da imperatore: se questo duca, re, imperatore si presenta (fuori di teatro) per le botteghe a domandare non oggetti di lusso, ma pane, deve aver l'umiliazione di sentirsi dire paghi, paghi, paghi. — Paghi un corno. Oh (dico io) come si fa a pagare quando uno non ne ha. Ma io in teatro, sono un duca, paghi dunque il duca: ma io sono un imperatore, paghi l'imperatore. È una cosa indegna, è indegnissima poi quando si rifletta che ci sono dei veri duchi che non pagano davvero! Oh voi fortunati che (se non cavate danaro) fate almeno tacere il vostro appetito col gettare sugli occhi dei creduli venditori la polvere del pagherò;

parola che non ho potuto in vita mia pronunziare con coscienza.... Oh ecco il capo comico.

SCENA III.

BERNARDONI *e* DETTO.

BER. Servo signore.

CAS. Signor capo comico vi riverisco.

BER. In che posso servirla?

CAS. In poche parole mi sbrigo. Io sono un artista comico fuori di compagnia. Desidero di esser preso da voi. Recito le parti da brillante..... e vi domando 50 scudi al mese, più una serata di benefizio per stagione.

BER. 50 scudi al mese ed una serata di benefizio! Oh è troppo. Ma su ciò si potrà combinare. Qual è il vostro nome?

CAS. Io mi chiamo Castruccio Arditi.

BER. Uh! non ho mai inteso mentovare un brillante di questo nome.

CAS. Cosa curiosa! Eppure vi sono molti Arditi fra i brillanti.

BER. Come sarebbe a dire?

CAS. Sarebbe a dire che quasi tutti i miei fratelli disimpegnano tali parti in diverse compagnie.

BER. In quanto tempo siete potuto diventare un artista?

CAS. In nove mesi.

BER. Oh! nove mesi non bastano per formare un artista.

CAS. Come non bastano?

BER. (Costui non mi piace, deve essere certo un imbroglione).

CAS. (Pare che la mia fisonomia gli vada a sangue).

BER. Signore, mi rincresce il dirvelo, ma non vi credo adatto a disimpegnare le parti di un brillante. E poi nella mia compagnia amo prendere artisti di nome, conosciuti dal pubblico, che sia molto tempo che calchino le scene: infine che abbiano tale capacità da potersi prestare ad eseguire altri caratteri, oltre quello che debbono rappresentare giornalmente. Voi non potete essere annoverato

fra questi, giacchè è poco tempo che frequentate le scene. Perciò vi sono obbligato.... ma non fate per me.

CAS. (Oh! bella idea che mi viene in mente: il parrucchiere qui sotto è mio amico! ma sì, u... ma sì). Ebbene, signore, scusate l'incomodo che vi ho arrecato. Ci rivedremo a miglior tempo.

BER. Sì, quando vi sarete formato un nome teatrale.

CAS. Va benissimo. — A rivederci adunque. (Capo comico imbecille, farò tanto che mi prenderai ad ogni costo nella tua compagnia.) *(via)*.

SCENA IV.

BERNARDONI *solo*.

BER. Ma vedete che sorta di figuri si vengono a presentare per attori! Nemmeno se la mia compagnia fosse una schiera di saltimbanchi e di ciarloni!... Apriamo la posta e vediamo se i miei corrispondenti mi annunziano nulla di buono. (*apre una lettera*)

Sig. Capo Comico.

Milano, 21 marzo 1855.

« Per aderire alle vostre brame, non ho esitato
« punto a cercare sulle varie piazze, se si poteva
« rinvenire un brillante a spasso e dopo varie ricerche
« ne ho trovato uno nella persona del noto Lorenzo
« Sacchi. Dovete conoscere (se non di persona almeno
« di fama) questo artista. Credo che il medesimo amerebbe fare *apoca* per sessanta scudi mensili, più le
« solite beneficiate. Potrete però chiarirvi meglio presso
« codesto negoziante signor Capponi dimorante in via
« delle Zucche N.° 28, al quale il detto Sacchi deve
« avere scritto colla posta d'ieri interessandolo di
« trovargli compagnia. Credetemi ecc.

« *Il vostro amico.* MICHELE PANDOLFI. »

Ma bene, benissimo. Andrò subito da questo signor Capponi; se la persona e l'appuntamento mi converranno, faremo l'apoca. (*apre l'altra lettera e legge*)

Ah! è un caratterista... Ne ho, lo ho già. Non mi serve. (*chiamondo il servo*) Lumaca, Lumaca.

SCENA V.

LUMACA *e detto.*

LUM. Son qua, signor padrone.

BER. Io debbo uscire per poco, non ti muovere di casa. Se mai venisse qualcheduno a cercarmi, fallo attendere che ritorno in un lampo.

LUM. Sarà obbedito.

BER. Dunque siamo intesi. (Prendiamo la lettera del signor Pandolfi per farla nota al signor Capponi) A rivederci. (*per partire*)

SCENA VI.

CASTRUCCIO *con una parrucca bianca, zoppo di un piede, trascinandosi sul bastone e* DETTI.

CAS. (*balbettando*) È questa la casa del signor Bernardoni, Capo-comico?

LUM. Per ubbidirla.

CAS. Obbligatissimo. E quale è di lor signori il signor Bernardoni?

BER. Sono io per servirla.

CAS. Obbligatissimo. Vorrei entrare per suggeritore....

BER. Burla o dice davvero? Ma io non prendo persone inutili.

CAS. Inutili! Mi meraviglio. Ella deve sapere che il suggeritore è la prima figura di una Compagnia comica e che più di una volta sostiene egli solo quasi tutta la rappresentazione.

BER. Sì, quando i commedianti non sapessero la loro parte: ma nella mia Compagnia non è così.

CAS. Come? Ma se tale è la moda. Non deve pronunziarsi una sillaba che dietro il suggeritore. Tutto deve venire dal suggeritore.

BER. Egregiamente! Ma (se non m'inganno) parmi che ella abbia un piccolo difetto che deve essere di ostacolo all'ufficio che ella esercita.

CAS. M'immagino che ella voglia dire forse, perchè io

balbetto? Ma ella è in errore, signore. Il mio piccolo difetto torna anzi a profitto dei commedianti.

BER. A profitto?

CAS. Sì signore: perchè in tal guisa io loro ripeto due volte la parola.

BER. Sì, sì, ora comprendo..... che vi guadagnano il cento per cento. Ma io non voglio che i miei commedianti facciano così grossi guadagni. D'altronde il suggeritore l'ho già e ne sono contentissimo.

CAS. Oh! quando è così, non parlo più. Ma si guardi dal chiamarmi un personaggio inutile. Senza di me, non si fa nulla: no davvero, proprio nulla. È vero che io sto invisibile dentro il mio buco: ma da quel buco io reggo tutto il mondo teatrale. Se io pianto a mezzo un commediante, il commediante pianta a mezzo il rispettabile pubblico. Ella signor capocomico dovrebbe sapere queste cose e non chiamare il suggeritore un personaggio inutile. Il suggeritore è tutto in tutte le parti, e con ciò me le protesto... (*parte*).

SCENA VII.

LUMACA *e* BERNARDONI.

LUM. Non so come mi sia tenuto dall'accopparlo dall'altra gamba.

BER. Che scioccone originale! Eppure a fronte della sua scioccheria trapela fuor di costui non so quale genio burlesco. Basta; l'ha capita, se ne è andato in pace e ne sia benedetto il cielo. Io dunque vado. Ricordati di quel che ti ho detto. Il signor Capponi è qui vicino: in due minuti vado e torno.

LUM. Non dubiti: sarà obbedito. A rivederci.

BER. Addio (*parte*).

SCENA VIII.

LUMACA *solo*.

LUM. Povero mio padrone! Quanti impicci, quanti fastidi si prende! E poi il pubblico si contenterà?

Uh! ne dubito. Oh! una lettera per terra! Giacchè il padrone non c'è leggiamo noi prima, perchè anche io debbo stare al giorno di qualche cosa e poi per conservare lo stile dei servitori. Io ci sto alle tradizioni. Leggiamo.

Carissimo Capocomico,

« Io sono vostro. La fortuna mi arride. Il danaro
« pioverà nella vostra cassetta quante volte an-
« nunzierete che mi avete arruolato nella vostra
« classica compagnia. Aspetto con premura questa
« parola: *Venite*; parola consolante non per me,
« ma per voi. Credetemi, ecc., ecc., il vostro ca-
« ratterista. »

Ma che razza di lettera è questa! Ha ragione di sottoscriversi per un caratterista. Ma questa volta ha preso il carattere dell'imbecille! Oh! ritorna il padrone.

SCENA IX.

Bernardoni *e detto.*

Lum. E così? tanto presto?

Ber. Non ho trovato chi bramava vedere; quel tartaglione di suggeritore mi ha fatto perdere tanto tempo, e mi hanno detto al negozio che il signor Capponi era uscito di pochi minuti. Basta: procurerò di vederlo più tardi. Ma sento rumore in sala. Vedi un po' che cosa è.

Lum. È un damerino che s'incammina verso qua. Favorisca, favorisca; vuole il capocomico? eccolo qua.

SCENA X.

Castruccio *vestito da parrucchiere e detti.*

Cas. Je fais mes très humbles révérances à Vostra Signoria Illustrissima,

Ber. Servo devoto. In che posso servirla?

Cas. Il me presse de tener un grave colloquio seco, pour se conserter sur des objets de la derniere importance.

Ber. Mi dispiace che non ho il tempo.

Cas. Mais il faut ben aver del tempo, il faut cercarne, il faut trovarne.

Ber. Ella vorrà permettermi che io me ne dispensi: ho altro per la testa.

Cas. Testa! Tête! non istia en me presence a parlar della testa. Tutto quello che può concernere la tête appartiene al mio dipartimento. Io (se ella non lo sapesse) sono il friseur del teatro, e vengo per prendere connaissance dove io debba piantare il mio laboratorio.

Ber. Se siete il parrucchiere del teatro lo dovete sapere meglio di me: e poi mettetevi dove volete *(con isdegno)*.

Cas. Doucement, monsieur, doucement. Colle persone di merito si tratta con des egards. Voi vedete in io non solamente il friseur dei commedianti, ma altresì l'intimo consigliere.

Ber. Quand'è così, consiglio io l'intimo consigliere di consigliare chi ha bisogno dei suoi consigli e e di lasciarmi in quiete *(con isdegno)*.

Cas. Rien du tout, monsieur. Qui non si tratta di quiete per nulla, ma di attività. Qui si ha da recitare fra otto giorni. Ha poi ella pensato a tutto! Ella dovrebbe esser lieto nell'aver trovato in moi una tête che conosce parfaitement l'arte d'acconciare le teste.

Ber. (Che frascone!) Non si sa bene se uno abbia a sdegnarsene, oppure a ridere. Ma io la prego che oramai la voglia finire.

Cas. Finire! Oh bella! Non bisogna esser tanto solleciti nelle cose, finire! Ecco, ecco il grande affare! In ciò appunto sta tutto il difficile. Giri un po' vossignoria lo sguardo intorno a sè, consideri il mondo; quanti non ci vedrà ella che cominciano e poi non sanno finire! Quanti palazzi rimasti al primo piano! Quanti viaggiatori rimasti a mezza strada! Quanti progetti in fumo! Quanti castelli in aria!...

Ber. Quanti chiacchieroni che non tacciono mai (*con isdegno)*,

Cas. Ma signore, quando ella voglia essere consigliata lasci parlare.

Ber. E chi mai si è sognato di chiedere il vostro consiglio: andete a pettinare le vostre parrucche e lasciatemi in pace.

Cas. Per l'appunto signore. Ella mi vedrà pettinare, frisare, increspare, spolverare, scottare le mie parrucche a gran tupè, a gran ricci, a gran buccoloni e poscia spettinarle, disfarle, rifarle; e tutto con tanta maestria che le coifeur più esercitato non abbia a trovare nulla a ridire.

Ber. Sia pur così, ma finitela una volta.

Cas. Se io mi sono recato qua per parlar seco lei, fu unicamente per suo meglio.

Ber. Prenda pur cura il signor parrucchiere del mestier suo!...

Cas. Del mio mestiere? Oh per questo poi non ho più che studiare. Si crederebbe ella per esempio lo avere in testa una parrucca qual si conviene? Che bestia mai fu quello che gliela fatta così! Ella sembra un cane barbone. Via con questo nido da sorci (*toccandogli la parrucca*).

Ber. Ehi dico! Siete pazzo? State buono!

Cas. Ella non può credere, mio riverito monsieur quanto dipenda quaggiù dalla parrucca. Gli uomini vengono giudicati a primo colpo dalla pettinatura! Un ciuffetto sulla sommità della fronte con un paio di ricci ben alti, ecco là uno scimunito. Capelli tagliati in tondo a forma di scopa, ecco un genio. Cento ricciolini olezzanti ecco un petit maître: spazzoletta che si avanzi molto avanti sulla fronte voilà un malinconico. Due grandi palmerston ecco un diplomatico. Anche il destino degli uomini dipende spesso dalla pettinatura. Se Rousseau si fosse fatto pettinare la parrucca in altro modo, i fanciulli per le strade non lo avrebbero inseguito a sassate. E se Pirro avesse portata la parrucca

sarebbe ancora a sapersi se una tegola del tetto lo avrebbe accoppato. Dunque la parrucca....

Ber. Ma andate alla buon'ora. Pettinate le teste degli altri, e cercate un po' di giudizio per la vostra.

Cas. Le piace, m'immagino, scherzare. Le avvenne mai di vedere alcuno che fosse scontento della propria testa? Ciascuno ringrazia il cielo per la sua e persino vossignoria. Sicchè la riverisco. E non si dimentichi che fra quanti si accingono ad assettare le teste, les coiffeurs sono i più comodi per essere i più sbrigativi. Le faccio umilissima riverenza (*parte*). Bonjour, adieu monsieur.

SCENA XI.

Bernardoni *solo*.

Ber. Quell'indemoniato mi ha tutta scapigliata la mia parrucca (*si ricompone la parrucca e quindi fa pausa*). Eh! Lumaca, portami un po' il pettine e lo specchio (*si pettina*). Basta così: riporta tutto al suo posto (*Lumaca parte*). Questa è mattinata veramente climaterica per me. Che originali di nuovo conio! Neppure se si fossero intesi fra loro per farmi perdere la pazienza. Almeno, almeno mi lasciassero ora in pace. Il tempo passa e ci sono ancora mille cose da fare. Oh! facciamo così. Lumaca !Lumaca!

SCENA XII.

Lumaca *e* detto.

Lum. Comandi signore.

Ber. Va subito a chiudere la porta e non aprire a nessuno, hai capito? Ho varie lettere cui debbo rispondere di tutta premura. Ho assolutamente bisogno di stare solo e in libertà.

SCENA XIII.

Castruccio *vestito da Poeta e* detti.

Cas. No, non m'inganno. È desso, è desso! Oh gioia! Stupor non fia se di letizia io muoia.

Ber. Intende ella parlar di me? Non v'è poi tanta difficoltà a trovarmi. Ma che cosa brama da me?

Cas. Una sola cosa... pane!!!

Ber. Pane! ma chi siete voi?

Cas. Sono autore di commedie e sono attore.

Ber. E volete?

Cas. Aggregarmi alla vostra compagnia non per altro che per mangiare.

Ber. Ma io ho già coperto tutti i miei posti.

Cas. Non importa. Scopritene uno, che lo coprirò io. Io reciterò, io comporrò, io sbadiglierò, io farò tutto quello che vi parrà.

Ber. Ma avete con voi qualche componimento?

Cas. Sicuramente. Ne ho composti in tre anni più di sessanta, tutti belli, tutti brillanti. Ho dodici tragedie con lieto fine. Ho trentacinque drammi nella maggior parte dei quali muoiono tutti gli attori ed in una il suggeritore ancora, ed in un'altra qualche spettatore.

Ber. Ma come è possibile di mettere in iscena tali componimenti?

Cas. Come è possibile! Ma se oggi non si vogliono vedere che ammazzamenti. Io ammazzo tutti: anzi ho introdotto in una mia commedia una morte nuova per le scene, l'unica che ancora non si sia veduta sui teatri.

Ber. E quale?

Cas. Quella prodotta dall'indigestione.

Ber. Ma nelle produzioni fa d'uopo che vi sia del gusto.

Cas. In teatro non deve esservi gusto.

Ber. Ma almeno un po' di senso comune.

Cas. In teatro non deve esservi senso comune.

Ber. Piano, piano un poco. Se ella non ha il senso comune, credo di averlo io: ed è perciò che fin d'ora le significo che io non la voglio con me.

Cas. Ma io voglio mangiare. Ho diritto di mangiare.

Ber. Ed io ho diritto di non essere annoiato.

Cas. Ma senta almeno un saggio della mia poetica abilità.

Ber. Oh sì! ho altro per la testa.

Cas. Stupirà che in rimare io sia un Vesuvio
Tal posseggo di rime ampio diluvio,
E scommetto, signor, che a bella prima
Ad ogni sua parola io fo la rima.

Ber. *(inquieto)* Glielo credo e gliene fo il mio complimento *(per andarsene)*.

Cas. Complimento!
Quando il conoscitore fa un complimento
L'anima ancor nei tìmidi il talento.

Ber. *(sempre in atto di voler partire)* Ma signore, deggio andare per i miei affari.

Cas. Affari?
In tutti i gravi premurosi affari
Vuolsi pria bilanciar le forze impari.

Ber. Ma io non sono uomo da voler giudicare di questa sua rara abilità. Ella mi fa troppo onore.

Cas. Onore?
Pronunziar s'ode d'ogni bocca onore,
Oh! Fosse ancor ei fitto in ogni core.

Ber. Ma vorrei ben sapere se noi siamo qui per fare una recita?

Cas. Recita.
Spasso ascoltando un'opportuna recita
L'anima al ben oprar si fa sollecita.

Ber. Ma corpo di tutti i diavoli! Il tempo per me è prezioso.

Cas. Prezioso?
Sapesse il tempo ognun quanto è prezioso
E il sacrerebbe alla virtù, gioioso?

Ber. Cielo! Che peste insoffribile non è mai un poeta!

Cas. Poeta?
Un semideo può dirsi un buon poeta
Cui sol gli astri e gli allor servon di meta.

Ber. Sia pur la sua meta tutto quel che le piace: se non si contenta degli astri sia pur la luna, se non dell'alloro sia pur la barbabietola, ma mi lasci tranquillo.

Cas. Tranquillo?
Nella capanna il villanel tranquillo.
Tiensi con ciò di che il destin fornillo.

Ber. (*impazientandosi al sommo*) (Aspetta un poco demonio incarnato). Udirei volontieri rimare il cinque.

Cas. Cinque?

Ber. Ah! ah! ah! Vi ho fatto tacere eh!

Cas. Se ella brama di udir rimar sul cinque.
Non fia perciò che rime mi relinque
Nè a ricercarla andrò troppo longinque
Ma troverolla al mio desio propinque
Poeta di tal fatta non delinque...!

Ber. (*che fino a questo punto avrà fatto atti d'impazienza non potendo più resistere dice con molta forza*). Ma non sa lei che mi fa tremendamente patire...

Cas. (*in fretta*) Patire? Soffrire?
Inveire morire?
Marcire? inasprire?
Venire, ferire
Sortire, tradire
Fuggire, gioire...

Ber. Basta, basta per carità. Orsù ho capito. In questa borsa troverete quanto vi sarà necessario per non morir di fame per qualche giorno.

Cas. Un'elemosina? E credi tu orrore de'capocomici che io abbia bisogno del tuo oro per sfamarmi? Credi tu che il mio genio mi trascini al punto di cadere in deliquio per mancanza di pane? No, no. Io dovrei ridere della tua beneficenza. Io dovrei gittar la tua borsa a'tuoi piedi: ma la superbia non è il mio vizio. La prenderò si, ma per farti arrossire. (*parte*).

SCENA XIV.

Bernardoni *solo.*

Ber. Vattene a rimare all'altro mondo, poeta Satanasso. Se costui non è pazzo, nel mare non vi è acqua. È già tardi e vado al pericolo di non trovare più

il signor Capponi se indugio ad andarvi: d'altronde l'affare è per me di somma importanza. Se riesco a trovare questo brillante Sacchi, la mia fortuna per questa stagione è assicurata. Corriamo adunque (*per partire*).

SCENA XV.

LUMACA, *poi* CASTRUCCIO *da scrittore drammatico*.

LUM. (*di dentro*) Ma aspetti un momento... lo annunzierò. (*uscendo*) È fuori il signor Meschini che desidera parlarle.

BER. (*avanzandosi*) Riveritissimo signore...

CAS. In brevissime parole mi spiegherò. Io sono uno scrittore comico-tragico-mimo-danzante. Ho scritto già moltissime tragedie eroi-comiche, le quali ebbero l'onore di essere rappresentate sulle scene dei principali teatri d'Europa, e d'Oltremare. Non posso dire che abbiano avuto un successo strepitoso, no, non lo posso affermare, perchè la *calunnia è un venticello*. Per cui il pubblico non avendo voluto apprezzare il mio sommo talento drammaturgo, feci *fiasco* e tutte le mie produzioni furono tremendamente fischiate. Addolorato, e contuso per una patata lanciatami in un occhio... Ho risoluto di scrivere solo che per le teste di legno...

BER. Le teste di legno? Auff!! Non ne capisco un'acca.

CAS. Oh signore! non sapete che cosa sono le teste di legno? sono i burattini... o più nobilmente parlando sono le marionette. Oh! le marionette! Le marionette meccaniche, per cui scrissi un dramma *eroico-militare* in 7 atti e 14 quadri. Conoscendo la bontà della signoria vostra illustrissima, mi son reso ardito di venirla ad importunare, onde ne senta la lettura del mio dramma, e darmi su di esso quei lumi superiori...

BER. Ma scusatemi signore, io non voglio sentir nulla; non sono in caso di dare nessun lume superiore, lasciatemi in pace.

CAS. Allora, almeno mi permetterà ch'io gli spieghi la

scena com'è disposta... sono venuto espressamente per questo...

Ber. Me ne congratulo... ma, vi ripeto, non voglio sentir niente, lasciatemi in pace.

Cas. Oh! la signoria vostra non potrà esimersi dal sentire una scena, la più saliente del mio dramma.

Ber. Auff! Io scoppio!

Cas. (*eseguisce in fretta, spostando tutti i mobili come per fare un accampamento*) Ecco questo è il generale francese Chanfrichet che arringa i suoi soldati. (*prende l'atteggiamento della marionetta con la spada di legno in mano*) Francesi! Io sono pronto con voi, o valorosi soldati. Il nemico ci aspetta, mostriamoci sempre degni della grande nazione. Attacchiamolo con intrepidezza, e facciamo vedere al mondo intero che la Francia si trova sempre ove vi è una giusta causa da difendere. All'armi! All'armi! (*va ad accosciarsi ad una quinta e finge il movimento d'una marionetta messa lì per esser pronta ad entrare in scena, imita le mosse del rialzo del ferro, e s'avanza come aiutante di campo — poi cambiando tuono di voce*) Generale! Un distaccamento nemico ha attaccato i nostri avamposti, noi rispondemmo con energia, ma sopraffatti dal numero abbiamo dovuto cedere. (*riprende la posizione del generale*) Udiste, miei valorosi campioni?! Il nemico ha osato attaccarci nelle nostre trincee. Corriamo baldanzosi a rintuzzarlo. Col nostro valore, facciamogli pagar caro il suo ardire. Alla vittoria! Quaranta secoli ci contemplano. Alla vittoria! (*imita il suono delle trombe pel marcia avanti e prende la mossa di comparsa che va alla baionetta, imitando colla bocca il tamburo che suona l'attacco e la carica. Arrivato alla quinta, finge d'intopparsi in essa, e d'essere ricacciato indietro, poi la infila, e finisce l'azione, avanzandosi dice in tuono naturale di voce*) Ecco, o signore, la scena più strepitosa, la quale spero farà furore, vi lascio il manoscritto, acciò

vi divertiate a leggerlo. Vi sono servo umilissimo (*parte*).

Ber. (*Gli getta dietro il manoscritto e procuri di colpirlo alla testa*) Al diavolo te e il tuo manoscritto. Ah! Ho capito; scappiamo subito: (*piglia il cappello p. p.*) Lumaca, Lumaca. *Conveniunt rebus nomina saepe suis.* Questo benedetto uomo pare che abbia indosso la cappa di Rombo. Ehi! Lumaca vuoi tu venire da me o pretendi che io debba venire da te...

SCENA XVI.

Lumaca *e* detto.

Lum. Eccomi, eccomi sono qua: come volete che faccia più presto di così: nè manco se fossi un veltro potrei correr di più.

Ber. Già hai sempre ragione tu. Basta, quest'oggi mi sono inquietato abbastanza. Senti dunque, fa che il pranzo sia presto in ordine, giacchè ritorno a casa fra poco. Se viene qualcuno a cercarmi, di' pure che oggi non ricevo più nessuno. Così almeno per qualche ora non avrò più seccature da questi giramondi.

SCENA XVII ed ULTIMA.

Castruccio *e* detti.

Cas. Signor Bernardoni eccomi a voi di ritorno.

Ber. Di ritorno! Io non vi aspettava così presto.

Cas. È questa la casa del signor Bernardoni?
Je fais mes très humbles révérences.
Nò, non m'inganno è desso!!
Francesi, avanti, avanti, alla baionetta.

Ber. Come? Siete stato voi che avete preso tanti diversi caratteri?

Cas. Sì, mio signore, per farvi vedere che in nove mesi può formarsi un artista.

Ber. Ebbene: avete ragione: e fino da questo punto vi potete annoverare fra i componenti la mia compagnia.

CAS. Eh! sia benedetto il cielo e siete voi ringraziatissimo.

BER. I patti e le condizioni saranno quelle stesse propostemi da voi.

CAS. Accetto e sono contento. *(al servo)* Del primo danaro che riscuoterò del mio appuntamento, sta sicuro Lumaca, darò una buona mancia a te.

LUM. Oh! adesso comincio anche io a prendere stima di voi, e godo anche di vedervi contento.

CAS. E la mia contentezza arriverà al colmo se la cortese udienza vorrà concedere un segno di gradimento ad un povero BRILLANTE NON PIU' A SPASSO.

FINE.

Presso la LIBRERIA ECONOMICA e TEATRALE
Roma, Via Governo Vecchio, N. 20 e 20-A.

PRODUZIONI DI **LEONE FORTIS** ORIGINALI E TRADUZIONI.

245. *Che dirà il mondo?* Commed. in 5 atti di E. Serret, versione di L. Fortis. (9 uomini e 6 donne) . L. 0,30
210-211. *Cuore ed Arte.* Dramma in sette parti. (10 uomini e 6 donne) (pochissimi esemplari) . » 1,50
179. *Gabriella.* Commedia in cinque atti di F. Augier, versione di L. Fortis. (10 uomini e 1 donna). » 0,30
273-74. *Industria e speculazione*, ovvero *Fede e lavoro.* Dramma in cinque parti. (13 uomini e 3 donne) » 0,60
182. *Lady Tartufo.* Commed. in 5 atti di Mad. De Girardin, versione di L. Fortis. (10 uom. e 6 donne). » 0,30
231-232. *Poeta e Ministro.* Dramma in cinque atti ed epilogo. (12 uomini e 3 donne) (pochi esemplari) » 1,50
341. *Tre passioni*, ovvero *la Duchessa di Praslin.* Dramma in un prologo e 5 atti. (9 uom. e 5 don.) » 0.30
530. *Ultime (Le) ore di Camoens.* Scene in versi (2 uomini e 1 donna) . . . . » 0,30

PRODUZIONI DI **FEDERICO GARELLI.**

393. *Baruffe (Le) di Madama Rapace.* Scherzo comico in due atti (7 uomini e 4 donne) . . . . L. 0,30
94. *Campanile (Il) del villaggio.* Quadro campestre in due atti. (12 uomini e 6 donne) . . . » 0,60
95. *Eredità (L') d'un grand'uomo.* Commedia in tre atti. (10 uomini e 4 donne) . . . . » 0,60
385-86. *Guerra (La) o la pace?* Commedia in tre atti (8 uomini e 3 donne) . . . . . . » 0,60
523. *Infelice (L') sì, ma sventurata Francesca.* Parodia tragica, scherzo in versi (5 uomini e 1 donna) » 0,30
394. *Mala (La) guida.* Dramma in tre atti. (9 uomini e 9 donne) . . . . » 0,30
422. *Marina Corleone.* Dramma popolare in quattro atti. (9 uomini e 3 donne) . . . . » 0,30
96. *Nuovo (Un) Giobbe, o il ritorno dei contingenti dopo la battaglia di San Martino.* Dramma popolare in tre atti. (9 uomini e 4 donne) . » 0,60
385-86. *Partenza (La) dei contingenti Piemontesi per la guerra d'Italia.* Com. in un atto. (6 uom. e 3 don.)» 0,60

Si spediscono franche dietro l'importo anticipato in vaglia postale intestato al libraio editore CESARE RICCOMANNI, *Roma Via Governo Vecchio N° 20 e 20-A.*

